

## L'INIZIATIVA

**FORMAGGI D'ARTISTA  
PROTAGONISTI  
GRAZIE A FROSIO  
E AI "SUOI" MICROBI**



Tra pochi giorni a Milano si chiude Expo e a Lodi la Scuola d'Arte Bergognone conclude "Soul Food, l'arte che nutre lo spirito". L'evento in parallelo con l'Esposizione universale aveva preso il via durante l'estate nella personale di Angelo Frosio a Palazzo Garzanti a Milano. Trasportate poi a Lodi le opere, il Museo dei Folli Geniali di viale Pavia 49 promuove domani "I microbi salveranno il mondo", un pomeriggio di festa con la degustazione dei formaggi di artista. Dalle 16 alle 19 saranno tagliate forme di grana con i nomi dei grandi artisti, collezione che ha fatto parte di "Soul Food". Inoltre un formaggio sarà estratto dalla terra, ci saranno

degustazioni gratuite di formaggi tipici lodigiani, la lotteria permetterà di vincere uno tra i quaranta quadri selezionati e i visitatori potranno ammirare le altre opere di "Soul Food", esposte negli spazi del Museo. «Espungo il formaggio come opera d'arte perché è la trasformazione della materia - dice Frosio, fondatore della Scuola che domani celebra 40 anni -. Arte e scienza sono la medesima cosa. Basti pensare a Leonardo. Alla fine noi stessi siamo un ammasso cellulare e un capolavoro. Nel formaggio io elimino gli agenti patogeni senza distruggere le caratteristiche migliori. Ecco perché i microbi salveranno il mondo». (R. M. B.)

**LA RASSEGNA** AL FESTIVAL DI LODI, PER IL SECONDO WEEK END, SPAZIO ALLE MOSTRE DI PAULA BRONSTEIN E LISA KRANTZ SU MALNUTRIZIONE E OBESITÀ

## Poco o troppo, il cibo che uccide: la fotografia si fa denuncia civile

In programma nelle varie location anche le visite alle vetrine dei premiati Elena Anosova e Mariano Silletti e a quelle di Massimo Sestini e Valery Melnikov

## FABIO RAVERA

«Il cibo che uccide» e la piaga dell'obesità; la vita delle donne nelle prigioni siberiane; le immagini di un carabiniere-fotografo che indaga sulla scomparsa di un uomo; e, *dulcis in fundo*, le mirabolanti avventure e gli scatti "epici" di Massimo Sestini, uno dei fotografi (e "paparazzi") più noti a livello internazionale. Sono questi i piatti forti del ricco "menù" del secondo fine settimana del Festival della fotografia etica, la rassegna ideata e organizzata dal Gruppo Progetto Immagine giunta alla sesta edizione. Il week end si aprirà in mattinata (ore 10, Archivio storico in via Fissiraga) con la presentazione di *Malnutrition in Boost Hospital*, mostra di Paula Bronstein inserita nello "Spazio Ong" che racconta la disperazione dei cittadini di Helmand, Afghanistan, costretti a "destreggiarsi" tra mine antiuomo, bombe e il rischio di essere coinvolti in sparatorie. Le foto si concentrano soprattutto sul reparto di terapia intensiva del Boost Hospital, dove spesso i bambini arrivano agli stadi più gravi delle loro malattie e in stato di malnutrizione. Nell'ex chiesa di San Cristo-

foro in via Fanfulla sarà presentata invece (11.30) la mostra *A Life Apart: The Toll of Obesity* di Lisa Krantz. Le immagini raccontano la tragica storia di Hector, un super obeso di San Antonio, Texas, morto a soli 49 anni. Nel pomeriggio (ore 16.30, Palazzo Barni, corso Vittorio Emanuele) la fotografa russa Elena Anosova illustrerà al pubblico le immagini di *Section*, mostra vincitrice della categoria "Spot Light" del World Report Award. Si tratta di un progetto sulle donne condannate nelle prigioni siberiane e che affronta il tema da un punto di vista originale e pieno di sensibilità: invece di raccontare la vita quotidiana all'interno della struttura di detenzione, la fotografa sceglie di presentare le detenute in ritratti singoli o a coppie in cui lo spazio del carcere è ridotto al minimo, diventando un sfondo neutro. La giornata di domani (domenica) si aprirà (ore 10, Palazzo Barni, corso Vittorio Emanuele) con *Ludovicu*, mostra firmata dal fotografo-carabiniere lucano Mariano Silletti che ha primeggiato nella sezione "Short story award" del World report. Le foto raccontano la scomparsa di Ludovicu, romeno 57enne trapiantato in Italia da tempo sofferente di Alzhe-



**IN GABBIA** Un bimbo malnutrito (in alto, scatto di Paula Bronstein) e un giovane obeso ritratto da Lisa Krantz

imer. Alle 11.30 (ex chiesa dell'Angelo in via Fanfulla) Massimo Sestini presenterà invece *Ho visto cose*, mostra che racchiude gli scatti più importanti del fotografo, dai primi, celebri, scoop (Licio Gelli in Svizzera, il bikini di Lady D, il rapido 904 carbonizzato in galleria), fino al servizio sul barcone di migranti salvati al largo della Libia. Infine (16.30, Palazzo Modignani in via XX Settembre) sarà presentata la mostra *Black days of Ukraine*, foto di Valery Melnikov che narrano il tragico conflitto tra i separatisti e le autorità ucraine ufficiali nella città di Luhansk.

**TURISMO SACRO** ■ DOMENICA 18 APPUNTAMENTO NELLA CHIESA DI SANTA MARIA PER L'ITINERARIO VOLUTO DA SCOLA

## Il tour culturale della diocesi fa tappa a Zivido

La chiesa di santa Maria in Zivido fa parte dei cinquanta edifici di culto contemporanei più pregevoli della diocesi di Milano. Domenica l'itinerario turistico-culturale promosso proprio dalla diocesi farà tappa a San Giuliano, nella chiesa inaugurata nel novembre 2008 e realizzata in base ai progetti di Roberto Gabetti e Airmaro Isola, gli stessi che si erano occupati del quinto palazzo uffici Eni di San Donato. La visita si terrà a partire dalle 16, e sarà seguita dal concerto del coro Dalakopen. La struttura della chiesa presenta un indubbio profilo d'originalità, che non manca di suscitare stupore in chi la visita per la prima volta. L'impianto chiama alla socialità. Il sagrato circolare, su cui si affacciano non solo la chiesa ma tutti i locali della parrocchia, è inteso come una piccola piazza circon-



**AVVENIRISTICA** L'ingresso della chiesa di Santa Maria di Zivido

data da portici, che invoglia all'aggregazione dei fedeli e crea un ambiente di protezione e accoglienza. La chiesa si sviluppa in orizzontale, segnando un netto contrasto rispetto all'edilizia residenziale d'hinterland, proiettata in senso verticale. Sull'edificio di culto aleggia lo spirito di san Francesco: il pulpito ricorda la predicazione francescana, così come le croci a forma di «tau» realizzati nel rivestimento interno tramite l'uso di piastrelle lisce. La parete terminale della chiesa vede sovrapporsi uno strato di mattoni alternati che richiamano le cascate lombarde ad una vetrata continua, simbolo di modernità. Tanto vi sarà da dire, insomma, durante l'appuntamento di domenica pomeriggio. Quello di Zivido è, insieme a santa Barbara di San Donato, l'unico edificio del Sudmila-

no inserito nella rassegna delle principali chiese ambrosiane costruite dagli anni cinquanta in poi. L'iniziativa sarà costituita da due tempi: nella prima parte un esperto illustrerà i dettagli della struttura snocciolandone gli elementi di interesse; nella seconda parte, invece, sull'altare prenderà posto il coro milanese Dalakopen, specializzato nel repertorio sacro contemporaneo, primo premio nel 2012 al concorso nazionale di cori «città di Biella» nella categoria cori polifonici, che chiuderà la giornata nel segno della musica.

**Riccardo Schiavo**

### CHIESA DI S. MARIA DI ZIVIDO Visita guidata

Nell'ambito dell'itinerario della diocesi di Milano, domenica 18 a partire dalle ore 16

## LA TENDA SULL'ADDA

## Ezra Pound e quei versi senza confini

di **ANDREA MAIETTI**

■ Cimitero di San Michele a Venezia. Una piccola lapide quasi affossata nel terreno, seminascosta nell'erba, con il solo nome: POVND. «Era lo scrittore più generoso che abbia mai incontrato. - scrive Hemingway - Aiutava i poeti, i pittori, gli scultori nei quali credeva e se qualcuno si trovava nei guai lo aiutava in tutti i casi, avesse o non avesse fiducia in lui». E sul delirare per il nazi-fascismo e il culto di Mussolini dell'amico: «Detesto la politica di Pound, il suo antisemitismo e il suo razzismo. È il modo che ha avuto l'Italia di trattarlo e di onorarlo e di rispettarlo come poeta che gli ha fatto girare la testa dandogli l'impressione che il governo di Mussolini che lo onorava era perciò stesso un buon governo». Al seguito dei più neri protagonisti della storia può esserci sempre qualche anima bella, incapace di capire il nero, o intestardito a non vederlo, per misterioso corto circuito cerebrale. Così la pensava Hemingway. Così sono tentato di pensarla anch'io. Soprattutto dopo aver visto su You Tube una breve conversazione tra un giovane Pasolini e un ultra-ottantenne Pound. Un incontro a Venezia nel 1967. Il giovane "comunista" Pasolini parafrasa una poesia del vecchio "fascista" Ezra Pound: «Stringo un patto con te, Ezra Pound. Ti detesto ormai da troppo tempo. Ora sono abbastanza grande da fare amicizia. Abbiamo un solo stelo e una sola radice». Il vecchio Ezra è quasi prigioniero nella poltrona: non sai se ascolti o se non sia invece distratto in sue perdute lontananze. Come se l'intervista non gli importasse, come se niente più contasse per lui tranne il fatto che ha davanti un giovane di talento e tracimante passione. Così il vecchio si intenerisce, muove le labbra a un breve sorriso (el fa buch in da rid), gli occhi gli si accendono di luce antica per due sole parole: «Allora, amici?». Riavrò presto sul comodino i tuoi Cantos, vecchio Ezra. Sul frontespizio appunterò il tuo ultimo messaggio: «Rendi forti i vecchi sogni/ Perché questo nostro mondo non perda coraggio/ A lume spento».

\*\*\*

Milano, piazza del duomo, caffetteria Mondadori. Siamo tre vecchi amici d'università. Ci troviamo lì un paio di volte l'anno. Si parla del mondo e della vita, e soprattutto dei nostri anni, che sono tanti ormai. La signorina che ci prepara il tavolino è molto gentile: avvicina una terza sedia al tavolino da due, perché tutti e tre possiamo godere della vista del duomo. Quando arriva con i caffè, le chiedo se si chiami Francesca. «No, sono Cinzia». «Bene, Cinzia, questo è un nostro piccolo grazie per la sua cortesia». E le porgo un foglietto dove ho trascritto l'incipit di Francesca, poesia giovanile di Pound: «You came in out of the night/ And there were flowers in your hands» (Sei uscita dalla notte e avevi fiori tra le mani). La ragazza ci guarda come si guardano i matti: se ne va, serrando e magari stropicciando il foglietto tra le dita. Quando andiamo alla cassa per il conto, Cinzia si ferma un attimo prima di passarci lo scontrino: «Vorrei chiamarmi Francesca», dice.